



mento alle persone e non ai mercati. Io dico che o ci salviamo tutti insieme o non ci salviamo affatto. C'è una parte dell'Europa che ha una posizione di chiusura come la politica voluta dalla signora Merkel. Abbiamo bisogno di un'alternativa politica. Con la crisi del 2008 è stato corretto il sistema bancario ma a livello economico e occupazionale c'è stato un crollo. Dove è stata la politica negli ultimi 4 anni? Cosa ha fatto? La politica ha dato risposte ai mercati finanziari, non ai cittadini. Vanno superate le vecchie politiche, occorre trasmettere alla gente una nuova percezione della realtà e far sì che i nostri cittadini tornino a credere nel futuro. Oggi c'è bisogno di un programma e un'agenda comune. C'è un livello d'impegno molto alto che va confermato: deve esserci una dimensione nazionale, una regionale (europea) e una mondiale per costituire l'agenda dei progressisti indirizzata verso l'occupazione e lo sviluppo. Mettiamo la parola fine ai paradisi finanziari e riprendiamo la costruzione dell'Europa in una dimensione umanista. Rimettiamo dunque le mani sul trattato europeo affinché l'Europa possa avere strumenti per governare l'economia, perché i cittadini abbiamo più voce in capitolo sugli eletti e sull'elezione del presidente. Dobbiamo ridare fiducia: questo è il nostro compito».

In questo scenario, cosa chiede il Portogallo all'Italia?

«Per noi è molto importante sapere come un grande Paese quale l'Italia sta affrontando questa crisi. È stato motivo di grande soddisfazione per noi prima di tutto l'aver potuto incontrare il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che peraltro ho avuto modo di conoscere ed apprezzare quando eravamo tutti e due impegnati nel Parlamento europeo. È stato per noi molto importante conoscere la visione del presidente Napolitano sull'Italia e sull'Europa. Lo è stato perché l'Italia ha un peso e una voce politica a livello europeo che noi rispettiamo molto e in cui riponiamo le nostre speranze. Mi auguro poi che anche qui in Italia, l'anno prossimo, quando ci saranno le elezioni legislative, sia possibile avere un cambiamento, e che il Partito democratico e Pier Luigi Bersani possano ottenere una vittoria, in modo tale da porre l'Italia allo stesso livello della crescita economica e della creazione che esiste altrove. In questo contesto tre parole sono importanti: occupazione e crescita economica. Dobbiamo, noi socialisti e democratici europei, lavorare insieme per dare contenuto a queste parole. Per questo è importante il passo compiuto qui a Roma: dar vita a un network internazionale dei progressisti». ♦

Una rete mondiale di forze democratiche L'idea del meeting piace anche negli Usa

Al meeting dei progressisti assunto l'impegno per una collaborazione permanente. Podesta: «Serve un progetto globale». Franceschini a Monti: «I fondi ricavati dalla lotta all'evasione vadano a chi non ha reddito».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«I governi devono rispondere ai Parlamenti e ai popoli, non ai mercati. Le scelte, nazionali e internazionali, vanno fatte secondo il principio che è la politica a dettare le regole all'economia, non viceversa». Dario Franceschini chiude la conferenza dei leader parlamentari progressisti insistendo sul rischio che corre la democrazia in un mondo globalizzato e senza politica, in cui il potere è lasciato nelle mani della finanza. Un rischio che vedono bene gli esponenti dei partiti socialisti, progressisti e democratici arrivati a Roma da ogni continente. Per questo l'impegno che viene assunto dai partecipanti all'iniziativa è di lavorare per dar vita a un network permanente in cui confrontarsi e definire proposte comuni per far fronte alla crisi, per risolvere una sempre più drammatica questione sociale, per favorire una ripresa economica e procedere a una redistribuzione delle ricchezze. Un lavoro che coinvolgerà le forze progressiste europee ma che si allargherà da subito anche ai Democratici statunitensi.

Il capogruppo dell'Alleanza dei socialisti e democratici al Parlamento europeo, Hannes Swoboda, elenca i positivi risultati ottenuti grazie a questa fortunata «cooperazione» e lancia un appello anche Oltreoceano: «Se si vogliono compiere azioni concrete come la regolamentazione dei mercati finanziari, colmare il divario sempre più grande tra ricchi e poveri, tassare i redditi più alti e combattere l'evasione fiscale dobbiamo avviare una lotta internazionale. Il gruppo dei Socialisti e democratici rappresenta 28 Stati membri al Par-

lamento europeo, perché non ampliare a livello globale questa esperienza? E l'appello non viene lasciato cadere nel vuoto dal presidente del *Center for American progress* John Podesta, che riconosce la necessità di una collaborazione più stretta e permanente tra le forze progressiste di Europa e Stati Uniti, «per creare un progetto progressista globale». Dice l'ex capo di gabinetto di Bill Clinton alla Casa bianca: «Abbiamo bisogno di un progetto comune per capire come un'economia progressista che investe sul capitale umano possa offrire maggiori possibilità alle fasce più deboli della popolazione».

Il ragionamento che viene fatto da più parti è che al centro di questo progetto, in una fase di crisi economica come questa, deve esserci il rifiuto di una politica fissata sul rigore di bilancio, non in grado di rilanciare la crescita. Lo dice lo statunitense

IL CASO

Marò, l'Italia risarcirà le famiglie dei pescatori

Il raggiungimento di un accordo economico con i familiari dei due pescatori indiani morti ed una improvvisa presa di distanze dell'avvocato dello Stato centrale dalla severa posizione delle autorità del Kerala hanno scosso oggi la vicenda dei marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, che sembrava destinata ad impantanarsi lentamente nelle sabbie mobili della burocrazia indiana. Grazie ai buoni uffici di esponenti della chiesa cattolica locale la moglie di Jalastine Valentine e le sorelle di Ajeesh Binki hanno accettato di ricevere un indennizzo di 10 milioni di rupie, equivalenti a quasi 150mila euro per risarcimento dalla perdita ricevuta. Mentre l'avvocato dello Stato centrale che dipende dal Procuratore, Harin Rawal, ha duramente criticato l'operato della polizia del Kerala accusata di avere agito al di fuori delle sue competenze.

Podesta, insistendo sul fatto che solo una politica fiscale più equa può produrre «un'economia interna più sostenibile, maggiore equità sociale e crescita». Obiettivo che può essere raggiunto se c'è «un lavoro comune dei governi progressisti».

AI POVERI LE RISORSE DELL'EVASIONE

Concetti che hanno fatto da filo conduttore in questa due giorni organizzata dal Pd, e che vengono ripresi da Franceschini nell'intervento di chiusura, rilanciando la necessità di dar vita a «un luogo permanente di riflessione» aperto a «chi si trova dalla stessa parte, visto che al di là delle diverse provenienze, socialisti e democratici sono già una stessa famiglia». La globalizzazione e la grande velocità con cui si verificano i cambiamenti a livello mondiale, dice il capogruppo del

Franceschini a Monti

«Le risorse dalla lotta all'evasione si usino per chi non ha reddito»

Podesta agli europei

«Serve un progetto comune per aiutare le fasce più deboli»

Pd alla Camera, stanno mettendo a rischio lo stesso sistema democratico e sta ai progressisti evitare un simile scenario. «La politica, a differenza delle imprese e dei mercati, non è ancora riuscita a recuperare su questa velocità, su una globalizzazione che grazie anche alle tecnologie annulla le distanze, supera tutte le frontiere». Il rischio, se non si recupera questo divario, è già sotto gli occhi di tutti, perché senza politica «sono i mercati con i loro successi e i loro problemi a imporre ai governi scelte nazionali». Un meccanismo che ha saputo cinicamente cavalcare la destra e che la sinistra, dice Franceschini, ha affrontato «con troppa timidezza». La stessa scelta di «imporre nel momento di massima crisi il massimo di austerità» è per il capogruppo del Pd alla Camera un errore perché questo «impedisce la crescita».

Quanto al governo italiano, Franceschini lancia esplicitamente un appello a rivedere l'idea di utilizzare il ricavato dalla lotta all'evasione fiscale per ridurre l'aliquota dei redditi bassi: «Prima di questo i fondi ricavati dalla lotta all'evasione vanno utilizzati per aiutare - dice Franceschini facendo riferimento a disoccupati e fasce più povere della popolazione - a chi un reddito non ce l'ha». ♦